

Chi paga la riforma del lavoro?

di Silvio Moretti e Andrea Stocco

Le cattive notizie che giungono sull'andamento del negoziato sulla riforma del mercato del lavoro, non lasciano presagire nulla di buono per le imprese del settore turismo. A pesare sono gli alti costi per finanziare il sistema dei nuovi ammortizzatori sociali e le penalizzazioni sul versante della flessibilità in entrata, soprattutto per quanto riguarda i contratti a termine. C'è il rischio che la "paccata" di cui ha parlato il ministro Fornero sia in realtà una sonora sberla a imprese e consumatori costrette a tirar fuori i soldi che lo Stato non riesce a reperire. Il primo nodo da sciogliere è quello riguardante le "risorse" destinate ai nuovi ammortizzatori sociali. Per queste aziende, ed in particolare per le PMI, sarebbe inaccettabile sopportare oneri così pesanti pari ad un aumento del costo del lavoro di circa 3 punti percentuali. Al contrario le risorse aggiuntive per allargare le tutele degli ammortizzatori sociali potrebbero essere compensate con una riduzione delle tariffe INAIL e malattia, gestioni in forte avanzo da molti anni. Senza considerare che nel periodo di crisi attuale sia stato soprattutto il settore industriale ad utilizzare di ammortizzatori sociali, ordinari e in deroga (39% rispetto a tutti gli altri settori). Diversamente, le aziende rappresentate da Rete imprese hanno risposto alla crisi con il modello della "sussidiarietà", con la bilateralità, che ha permesso di sostituire l'assenza degli ammortizzatori sociali ordinari senza pesare sulle casse dello stato. A spaventare le imprese del settore oltre alla previsione di un maggiore costo del lavoro si aggiungono le penalizzazioni sul versante della flessibilità in entrata. Il governo pensa di intervenire sia con un aumento dei contributi sociali per i lavoratori flessibili sia con l'introduzione di ulteriori oneri burocratici di comunicazione amministrativa al momento dell'attivazione o della riconferma. Un aumento dei contributi dello stesso contratto a tempo determinato, connotato, in larga parte, all'attività del settore turismo sia nella dimensione dell'attività stagionale sia per soddisfare le punte di attività, rischia di far lievitare i prezzi dei servizi erogati, con evidenti ripercussioni sui consumi, e di gettare una luce fosca sul mantenimento e la crescita occupazionale per tutto il settore. Misura quest'ultima già sperimentata dai precedenti governi che non ha prodotto alcun effetto positivo sulla cosiddetta "precarietà". Rischia di non produrre alcun effetto positivo pure il sacrificio, sostenuto da alcune Organizzazioni sindacali dei lavoratori, di tutte quelle tipologie (lavoro a chiamata, voucher ecc.) che hanno consentito di regolarizzare vecchi e nuovi modi di lavorare altrimenti destinati al sommerso e alla clandestinità. Rendere la flessibilità più costosa per le imprese che lavorano nel turismo significa vanificare tutti gli sforzi finora sostenuti per tenere in perfetto equilibrio un sistema che si è consolidato, scaricando sulle imprese del turismo le colpe delle imprese industriali che hanno abusato degli strumenti della flessibilità. Curioso e preoccupante, anche, il silenzio assordante delle organizzazioni sindacali che pur avendo condiviso i percorsi contrattuali che hanno consentito al sistema di crescere e progredire non sembrano sostenere le preoccupazioni delle imprese del settore. Nonostante gli sforzi che Confcommercio, e Rete Imprese Italia, stanno facendo per evidenziare le specificità dei settori loro rappresentati, il Governo appare insensibile ad ogni sollecitazione e risoluto nel voler procedere entro i termini che si è assegnato. Se la trattativa sulla riforma del mercato del lavoro non dovesse prendere la piega giusta l'abbandono del tavolo delle trattative e la possibilità di disdire i contratti saranno misure che il settore prenderà in considerazione. Misure necessarie per contrastare un progetto di riforma devastante per il settore, con la speranza che questa posizione possa riaffermare

il diritto di contribuire nelle scelte che ci riguardano, nell'interesse di migliaia di imprese e lavoratori del turismo, ovviamente, ma anche di un Paese che è stufo di essere condizionato da settori dell'economia che hanno certamente dato, ma anche ricevuto, e spesso in misura maggiore rispetto al contributo offerto.

Silvio Moretti

Direttore area relazioni sindacali, previdenziali e formazione
FIPE Confcommercio

Andrea Stocco

Area relazioni sindacali, previdenziali e formazione
FIPE Confcommercio